

N. 3
2022
Maggio-Giugno

PRESENZA AGOSTINIANA

Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà



PRESENZA AGOSTINIANA | SOMMARIO

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLIX - n. 3 (258)
Maggio-Giugno 2022

▪ *Direttore responsabile*
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

▪ *Redazione e Amministrazione*
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345

E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

▪ *Autorizzazione*
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

▪ *Abbonamenti*
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

▪ *Causale*
Abbonamento 2022
intestato a
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

▪ *Versamento su*
C.C.P. 46784005
IT15 M076 0103 2000 0004 6784 005
IBAN
IT68 C031 0403 2020 0000 0840 287

▪ *Copertina, impaginazione
e stampa*
Mastergrafica Srl

Editoriale
**MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO
IN OCCASIONE DEL X INCONTRO MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
Papa Francesco 3

Biblica
**ATTI DEGLI APOSTOLI:
LA PENTECOSTE COME BASE
DI UN CAMMINO SINODALE (AT 2)**
P. Diones Rafael Paganotto, OAD 10

Antologia Agostiniana
LA MISSIONE
P. Eugenio Cavallari, OAD 14

Carisma
**CAPITOLO VIII DELLA CUSTODIA
DELLE COSE COMUNI**
P. Gabriele Ferlisi, OAD 17

Celebrazioni OAD
**APERTURA SOLENNE DELLA CAUSA
DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO
P. ANGELO POSSIDIO CARÙ**
P. Calogero Carrubba, OAD 20

Celebrazione OAD
**97ª ASSEMBLEA DELLA UNIONE
DEI SUPERIORI GENERALI (USG)**
P. Dorianò Ceteroni, OAD 25

Vita OAD
**DOCUMENTO PROGRAMMATICO
DEL III CAPITOLO PROVINCIALE
DELLA PROVINCIA FILIPPINA** 27

Vita OAD
**INAUGURAZIONE DELL'AMPLIAMENTO
DELLA INFRASTRUTTURA
DEL CENTRO EDUCATIVO
CATTOLICO S. AGOSTINO**
P. Josep Naoki Ochi Sanchez, OAD 29

Vita OAD
**INAUGURAZIONE DELLA SEDE
DELLA ASSOCIAZIONE
AMICI DI S. AGOSTINO** 31

Vita OAD
PROFILO DI P. VINCENZO SORCE
P. Mario Genco, OAD 33

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO
a cura de La Redazione 36

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN OCCASIONE DEL X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

PAPA FRANCESCO

Care famiglie!

È per me una gioia essere qui con voi, dopo eventi sconvolgenti che, negli ultimi tempi, hanno segnato le nostre vite: prima la pandemia e, adesso, la guerra in Europa, che si aggiunge ad altre guerre che affliggono la famiglia umana.

Ringrazio il Cardinale Farrell, il Cardinale De Donatis e tutti i collaboratori del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e della Diocesi di Roma, che con la loro dedizione hanno reso possibile questo Incontro.

Desidero poi ringraziare le famiglie presenti, venute da tante parti del mondo; e in particolare quelle che ci hanno regalato la loro testimonianza: grazie di cuore! Non è facile parlare davanti a un pubblico così vasto della propria vita, delle difficoltà o dei doni meravigliosi, ma intimi e personali, che avete ricevuto dal Signore. Le vostre testimonianze hanno fatto da “amplificatori”: avete dato voce all’esperienza di tante famiglie nel mondo, che, come voi, vivono le medesime gioie, inquietudini, le medesime sofferenze e speranze.

Per questo ora mi rivolgo sia a voi qui presenti sia agli sposi e alle famiglie che ci ascoltano nel mondo. Vorrei farvi sentire la mia vicinanza proprio lì dove vi trovate, nella vostra concreta condizione di vita. Il mio incoraggiamento è anzitutto proprio questo: partire dalla vostra situazione reale e da lì provare a camminare insieme: insieme come sposi, insieme nella vostra famiglia, insieme alle altre famiglie, insieme con la Chiesa. Penso alla parabola del buon

samaritano, che incontra per strada un uomo ferito, gli si fa vicino, si fa carico di lui e lo aiuta a riprendere il cammino. Vorrei che proprio questo fosse per voi la Chiesa! Un buon samaritano che si fa vicino, vicino a voi e vi aiuta a proseguire il vostro cammino e a fare “un passo in più”, anche se piccolo. E non dimenticare che la vicinanza è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Provo a indicare questi “passi in più” da fare insieme, riprendendo le testimonianze che abbiamo ascoltato.

1. “Un passo in più” verso il matrimonio. Ringrazio voi, Luigi e Serena, per aver raccontato con grande onestà la vostra esperienza, con le sue difficoltà e le sue aspirazioni. Penso che per tutti è doloroso ciò che avete raccontato: “Non abbiamo trovato una comunità che ci sostenesse a braccia aperte per quel che siamo”. È duro, questo! Questo deve farci riflettere. Dobbiamo convertirci e camminare come Chiesa accogliente, perché le nostre diocesi e parrocchie diventino sempre più “comunità che sostengono tutti a braccia aperte”. Ce n'è tanto bisogno, in questa cultura dell'indifferenza! E voi, providenzialmente, avete trovato sostegno in altre famiglie, che infatti sono piccole chiese.

Mi ha molto consolato quando avete spiegato il motivo che vi ha spinto a far battezzare i vostri figli. Avete detto una frase molto bella: “Nonostante gli sforzi umani più nobili, noi non ci bastiamo”. È vero, possiamo avere i sogni più belli, gli ideali più alti, ma alla fine scopriamo anche i nostri limiti – è saggezza conoscere i propri limiti –, questi limiti che non superiamo da soli ma aprendoci al Padre, al suo amore, alla sua grazia. Questo è il significato dei sacramenti del Battesimo e del Matrimonio: sono l'aiuto concreto che Dio ci dona per non lasciarci soli, perché “noi non ci bastiamo”. Quella frase, ha fatto tanto bene sentirla: “Noi non ci bastiamo”.

Possiamo dire che quando un uomo e una donna s'innamorano, Dio offre loro un regalo: il matrimonio. Un dono meraviglioso, che ha in sé la potenza dell'amore divino: forte, duraturo, fedele, capace di riprendersi dopo ogni fallimento o fragilità. Il matrimonio non è una formalità da adempiere. Non ci si sposa per essere cattolici “con l'etichetta”, per obbedire a una regola, o perché lo dice la Chiesa o per fare una festa; no, ci si sposa perché si vuole fondare il matrimonio sull'amore di Cristo, che è saldo come una roccia. Nel matrimonio Cristo si dona a voi, così che voi abbiate la forza di donarvi a vicenda. Coraggio, dunque, la vita familiare non è una missione impossibile! Con la grazia del sacramento, Dio la rende un

viaggio meraviglioso da fare insieme a Lui, mai da soli. La famiglia non è un bell'ideale, irraggiungibile nella realtà. Dio garantisce la sua presenza nel matrimonio e nella famiglia, non solo nel giorno delle nozze ma per tutta la vita. E Lui vi sostiene ogni giorno nel vostro cammino.

2. “Un passo in più” per abbracciare la croce. Ringrazio voi, Roberto e Maria Anselma, perché ci avete raccontato la storia commovente della vostra famiglia e in particolare di Chiara. Ci avete parlato della croce, che fa parte della vita di ogni persona e di ogni famiglia. E avete testimoniato che la dura croce della malattia e della morte di Chiara non ha distrutto la famiglia e non ha eliminato la serenità e la pace dai vostri cuori. Lo si vede anche nei vostri sguardi. Non siete persone abbattute, disperate e arrabbiate con la vita. Anzi! Si percepiscono in voi una grande serenità e una grande fede. Avete detto: “La serenità di Chiara ci ha aperto una finestra sull’eternità”. Vedere come lei ha vissuto la prova della malattia vi ha aiutato ad alzare lo sguardo e a non rimanere prigionieri del dolore, ma ad aprirvi a qualcosa di più grande: i disegni misteriosi di Dio, l’eternità, il Cielo. Vi ringrazio per questa testimonianza di fede! Avete citato anche quella frase che Chiara diceva: «Dio mette la verità in ciascuno di noi e non è possibile fraintenderla». Nel cuore di Chiara Dio ha posto la verità di una vita santa, e perciò lei ha voluto preservare la vita di suo figlio a costo della sua stessa vita. E come sposa, accanto a suo marito, ha percorso la via del Vangelo della famiglia in modo semplice, spontaneo. Nel cuore di Chiara è entrata anche la verità della croce come dono di sé: una vita donata alla sua famiglia, alla Chiesa, al mondo intero. Sempre abbiamo bisogno di esempi grandi a cui guardare: che Chiara sia d’ispirazione nel nostro cammino di santità, e che il Signore sostenga e renda feconda ogni croce che le famiglie si trovano a portare.

3. “Un passo in più” verso il perdono. Paul e Germaine, voi avete avuto il coraggio di raccontarci la crisi che avete vissuto nel vostro matrimonio. Vi ringraziamo di questo, perché in ogni matrimonio ci sono le crisi: dobbiamo dircelo, dobbiamo svelarlo e andare sulla strada per risolverla. Non avete voluto addolcire la realtà con un po’ di zucchero! Avete chiamato per nome tutte le cause della crisi: la mancanza di sincerità, l’infedeltà, l’uso sbagliato dei soldi, gli idoli del potere e della carriera, il rancore crescente e l’indurimento del cuore. Mentre voi parlavate, penso che tutti noi abbiamo

rivissuto l'esperienza di dolore provata di fronte a situazioni simili di famiglie divise. Vedere una famiglia che si disgrega è un dramma che non può lasciarci indifferenti. Il sorriso dei coniugi scompare, i figli sono smarriti, la serenità di tutti svanisce. E il più delle volte non si sa cosa fare.

Per questo la vostra storia trasmette speranza. Paul ha detto che, proprio nel momento più buio della crisi, il Signore ha risposto al desiderio più profondo del suo cuore e ha salvato il suo matrimonio. È proprio così. Il desiderio che c'è nel fondo del cuore di ognuno è che l'amore non finisca, che la storia costruita insieme con la persona amata non s'interrompa, che i frutti che essa ha generato non vadano dispersi. Tutti hanno questo desiderio. Nessuno desidera un amore a "breve scadenza" o a "tempo determinato". E per questo si soffre molto quando le mancanze, le negligenze e i peccati umani fanno naufragare un matrimonio. Ma anche in mezzo alla tempesta, Dio vede quello che c'è nel cuore. E provvidenzialmente voi avete incontrato un gruppo di laici che si dedica proprio alle famiglie. Lì è iniziato un cammino di riavvicinamento e di risanamento della vostra relazione. Avete ripreso a parlarvi, ad aprirvi con sincerità, a riconoscere le colpe, a pregare insieme ad altre coppie, e tutto ciò ha portato alla riconciliazione e al perdono.

Il perdono, fratelli e sorelle, il perdono risana ogni ferita; il perdono è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia e la famiglia intera quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui. È molto bello che abbiate celebrato la vostra "festa del perdono", con i vostri figli, rinnovando le promesse matrimoniali nella celebrazione eucaristica. Mi ha fatto pensare alla festa che il padre organizza per il figlio prodigo nella parabola di Gesù (cfr Lc 15,20-24). Solo che questa volta quelli che si erano smarriti erano i genitori, non il figlio! I "genitori prodighi". Ma anche questo è bello e può essere una grande testimonianza per i figli. I figli, infatti, uscendo dall'infanzia, si rendono conto che i genitori non sono dei "super eroi", non sono onnipotenti, e soprattutto non sono perfetti. E i vostri figli hanno visto in voi qualcosa di molto più importante: hanno visto l'umiltà per chiedersi perdono e la forza che avete ricevuto dal Signore per risollevarvi dalla caduta. Di questo loro hanno veramente bisogno! Anch'essi, infatti, nella vita sbaglieranno e scopriranno di non essere perfetti, ma si ricorderanno che il Signore ci rialza, che tutti siamo peccatori perdonati, che dobbiamo chiedere perdono agli altri e dobbiamo anche perdonare noi stessi. Questa lezione che hanno ricevuto da voi rimarrà nel loro cuore per sem-

pre. E anche a noi ha fatto bene ascoltarvi: grazie di questa testimonianza di perdono! Grazie tante.

4. “Un passo in più” verso l'accoglienza. Ringrazio voi, Iryna e Sofia, per la vostra testimonianza. Avete dato voce a tante persone la cui vita è stata sconvolta dalla guerra in Ucraina. Vediamo in voi i volti e le storie di tanti uomini e donne che hanno dovuto fuggire dalla loro terra. Vi ringraziamo perché non avete perso fiducia nella Provvidenza, e avete visto come Dio opera in vostro favore anche attraverso persone concrete che vi ha fatto incontrare: famiglie ospitali, medici che vi hanno aiutato e tanti uomini dal cuore buono. La guerra vi ha messe di fronte al cinismo e alla brutalità umana, ma avete incontrato anche persone di grande umanità. Il peggio e il meglio dell'uomo! È importante per tutti non rimanere fissati sul peggio, ma valorizzare il meglio, il tanto bene di cui è capace ogni essere umano, e da lì ripartire.



In FAMIGLIA si vive una dinamica di accoglienza, perché anzitutto i coniugi si sono accolti l'un l'altro, come si sono detti a vicenda il giorno delle nozze: “Io accolgo te”. E poi, mettendo al mondo i figli, hanno accolto la vita di nuove creature.

Ringrazio anche voi, Pietro ed Erika, per aver raccontato la vostra storia e per la generosità con cui avete accolto Iryna e Sofia nella vostra già numerosa famiglia. Ci avete confidato che l'avete fatto per gratitudine a Dio e con uno spirito di fede, come una chiamata del Signore. Erika ha detto che l'accoglienza è stata una “benedizione del cielo”. In effetti, l'accoglienza è proprio un “carisma” delle famiglie, e soprattutto di quelle numerose! Si pensa che in una casa dove si è già in tanti sia più difficile accogliere altri; invece

nella realtà non è così, perché le famiglie con molti figli sono allecate a fare spazio agli altri. Sempre trovano uno spazio per gli altri.

E questa, in fondo, è la dinamica propria della famiglia. In famiglia si vive una dinamica di accoglienza, perché anzitutto i coniugi si sono accolti l'un l'altro, come si sono detti a vicenda il giorno delle nozze: "lo accolgo te". E poi, mettendo al mondo i figli, hanno accolto la vita di nuove creature. E mentre nei contesti anonimi chi è più debole viene spesso rigettato, nelle famiglie, invece, è naturale accoglierlo: un figlio con disabilità, una persona anziana bisognosa di cure, un parente in difficoltà che non ha nessuno... E questo dà speranza. Le famiglie sono luoghi di accoglienza, e guai se venissero a mancare! Guai. Una società diventerebbe fredda e invivibile senza famiglie accoglienti. Sono un po' il calore della società, queste famiglie accoglienti e generose.

5. "Un passo in più" verso la fratellanza. Ringrazio te, Zakia, per averci raccontato la tua storia. È bello e consolante che quello che avete costruito insieme, tu e Luca, rimane vivo. La vostra storia è nata e si è basata sulla condivisione di ideali molto alti, che tu hai descritto così: «Abbiamo basato la nostra famiglia sull'amore autentico, con rispetto, solidarietà e dialogo tra le nostre culture». E niente di tutto questo è andato perso, nemmeno dopo la tragica morte di Luca. Non solo, infatti, l'esempio e l'eredità spirituale di Luca rimangono vivi e parlano alle coscienze di molti, ma anche l'organizzazione che Zakia ha fondato, in un certo senso, porta avanti la sua missione. Anzi, possiamo dire che la missione diplomatica di Luca è diventata ora una "missione di pace" di tutta la famiglia. Nella vostra storia si vede bene come ciò che è umano e ciò che è religioso possono intrecciarsi e dare bellissimi frutti. In Zakia e Luca troviamo la bellezza dell'amore umano, la passione per la vita, l'altruismo e anche la fedeltà al proprio credo e alla propria tradizione religiosa, fonte d'ispirazione e di forza interiore.

Nella vostra famiglia si esprime l'ideale della fratellanza. Oltre che essere marito e moglie, voi avete vissuto da fratelli nell'umanità, da fratelli nelle diverse esperienze religiose, da fratelli nell'impegno sociale. Anche questa è una scuola che s'impara in famiglia. Vivendo assieme a chi è diverso da me, in famiglia s'impara ad essere fratelli e sorelle. S'impara a superare divisioni, pregiudizi, chiusure e a costruire insieme qualcosa di grande e di bello, partendo da ciò che ci accomuna. Esempi vissuti di fratellanza, come quello di Luca e Zakia, ci danno speranza e ci fanno guardare

con più fiducia al nostro mondo lacerato da divisioni e inimicizie. Grazie per questo esempio di fratellanza! E non vorrei finire questo ricordo di Luca e te senza menzionare tua mamma. Tua mamma che è qui e ti ha accompagnato sempre nel tuo percorso: questo è il bene che le suocere fanno in una famiglia, le brave suocere, le brave mamme! Ringrazio lei di essere venuta con te, oggi.

**Ogni vostra famiglia
ha una missione da compiere nel mondo,
una testimonianza da dare.
Noi battezzati, in particolare,
siamo chiamati ad essere
«un messaggio che lo Spirito Santo
trae dalla ricchezza di Gesù Cristo
e dona al suo popolo».**

Cari amici, ogni vostra famiglia ha una missione da compiere nel mondo, una testimonianza da dare. Noi battezzati, in particolare, siamo chiamati ad essere «un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo» (Esort. ap. Gaudete et exultate, 21). Per questo vi propongo di farvi questa domanda: qual è la parola che il Signore vuole dire con la nostra vita alle persone che incontriamo? Quale “passo in più” chiede oggi alla nostra famiglia? Alla mia famiglia: ognuno deve dire questo. Mettetevi in ascolto. Lasciatevi trasformare da Lui, perché anche voi possiate trasformare il mondo e renderlo “casa” per chi ha bisogno di essere accolto, per chi ha bisogno d’incontrare Cristo e di sentirsi amato. Dobbiamo vivere con gli occhi puntati verso il Cielo: come dicevano i Beati Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi ai loro figli, affrontando le fatiche e le gioie della vita “guardando sempre dal tetto in su”.

Vi ringrazio di essere venuti qui. Vi ringrazio dell’impegno nel portare avanti le vostre famiglie. Avanti, con coraggio, con gioia. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

ATTI DEGLI APOSTOLI: LA PENTECOSTE COME BASE DI UN CAMMINO SINODALE (AT 2)

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

La sezione biblica di quest'anno della nostra rivista è dedicata agli *Atti degli Apostoli*, testo che presenta i primi passi della Chiesa nascente e offre molti spunti di riflessione sul cammino sinodale che caratterizza la vita ecclesiale.

Nei due articoli precedenti abbiamo dedicato attenzione al significato del termine "sinodo", ci siamo anche soffermati sulla struttura degli *Atti* come un'opera sinodale e abbiamo presentato il Concilio di Gerusalemme (At 15) come l'occasione per un confronto sinodale tra visioni distinte sul kerygma.

In questo articolo riflettiamo sul capitolo 2 degli *Atti degli Apostoli*, testo che riporta il celebre passo della Pentecoste, quando lo Spirito Santo scende sui discepoli radunati a Gerusalemme iniziando il primitivo cammino ecclesiale.

1. La Pentecoste

a) *La rilettura cristiana di una festa giudaica*

La festa di Pentecoste era una delle tipiche feste giudaiche insieme alla Pasqua e alle Capanne.

Per i giudei la Pasqua significava il dono della libertà, una celebrazione annuale che era il memoriale del passaggio del Mar Rosso; con la risurrezione di Cristo, la Chiesa comincia a celebrare la nuova Pasqua come dono della vita nuova, un memoriale perenne del passaggio di Cristo dalla morte alla vita.

Questa stessa rilettura avviene con la Pentecoste che da una festa agricola che segnava l'inizio della vendemmia e celebrava il dono della Legge, il dono dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo sul monte Sinai, diventa memoriale del dono dello Spirito Santo promesso e inviato da Gesù.

b) La novità cristiana

At 2,1-4 Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Ogni anno, la liturgia propone il testo di At 2,1-11 in occasione della Pentecoste che si celebra cinquanta giorni dopo la Pasqua. Il suo costante utilizzo rende il testo molto conosciuto, però l'uso di questo passaggio non è circoscritto alla liturgia, ma è spesso usato in altre celebrazioni, momenti di riflessione e incontri di spiritualità.

Le suggestive immagini (fuoco, vento, parlare in lingue) sono di facile comprensione e ripetono i simboli della rivelazione di Dio al Sinai, quando fu data la Legge e Israele venne costituito come Popolo di Dio (Es 19, 16.18; Dt 4,36).

L'autore degli *Atti degli Apostoli* inquadra la festa nel suo contesto liturgico: "compiendosi il giorno della Pentecoste", cioè il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Ciò non significa che lo Spirito Santo sia stato donato solo in questo giorno, infatti il *Vangelo secondo Giovanni* descrive il dono dello Spirito il Venerdì Santo (Gv 19,30) e anche il giorno di Pasqua (Gv 20,22). Pertanto i testi biblici indicano che lo Spirito è stato costantemente donato ai discepoli sin dalla Pasqua di Resurrezione e la manifestazione divina che è avvenuta a Pentecoste ha segnato profondamente la Chiesa nascente.

Il testo di *Atti* aggiunge che "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" per sottoli-



neare l'importanza del dono dello Spirito che avviene nella liturgia. La Chiesa riunita per la celebrazione della festa è la destinataria dello Spirito Santo. In questo modo è naturale fare un collegamento con il termine "sinodo" che significa proprio "cammino insieme": l'inizio della Chiesa è segnato dallo "stare insieme" e la missione evangelizzatrice, che ha nella Pentecoste il punto di partenza, sarà la continuazione di questa unità, di questo camminare insieme.

2. Una Chiesa che cammina insieme fin dagli inizi

a) La scelta di "stare insieme"

Se consideriamo lo "stare insieme" come una caratteristica basilare della Chiesa fin dall'inizio (At 2), tutto ciò che l'autore degli *Atti degli Apostoli* presenta successivamente circa la missione della Chiesa (At 3-28) sarà la conseguenza dello stesso "stare insieme".

Ogni discepolo avrebbe potuto tornare a casa dopo la passione – morte – risurrezione di Cristo: nessuno era obbligato a restare insieme agli altri! Essi, al contrario, hanno scelto di "restare insieme" e attendere il cinquantesimo giorno. Tale scelta sarà decisiva e trasformerà la nascente comunità cristiana.

b) La diversità culturale

At 2,5-11 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio".

Stare insieme è una sfida, soprattutto di fronte alla chiara diversità culturale della società giudaica del I sec. d.C. La differenza geografica e linguistica tra le persone è presentata nella *mappa mundi* che il testo descrive quando elenca le varie località e regioni da cui i giudei del tempo provenivano per la festa di Pentecoste a Gerusalemme.

La diversità culturale e linguistica potrebbe essere vista come un ostacolo, tuttavia è il dono dello Spirito che garantisce la possibilità di comprendere l'altro attorno ad un punto comune: "le grandi

opere di Dio". Lo Spirito scende sui discepoli riuniti e il fragore attrae una folla a radunarsi nel luogo dove si trovavano gli Apostoli.

Il dono delle lingue è il superamento della diversità e la garanzia dell'unità: "cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". I discepoli riuniti parlano in quel momento a tutti, cercando di farsi capire nel migliore dei modi perché tutti possano comprendere "le grandi opere di Dio" e intraprendano un "cammino insieme".

3. Ripartire per camminare insieme

La diversità culturale rappresenta una sfida non solo per la Chiesa, ma per tutta la società. Tale sfida si genera nel momento stesso in cui si mettono insieme persone diverse, talenti distinti, opinioni opposte. Quando si decide di fare un cammino insieme, la diversità è una delle prime cose che emerge, provocando le persone a mettersi in gioco e, possibilmente, a crescere e a diventare più complete.

La proposta sinodale offre tanti spunti di riflessione, tra cui l'importanza di "stare insieme", per ricevere il dono dello Spirito Santo che, come un vento, scuote le strutture e, come una lingua di fuoco, arde e purifica. Dalla celebrazione di Pentecoste i discepoli cominceranno pian piano la missione in luoghi diversi, in modo che la *mappa mundi* della Chiesa comincerà a dilatarsi e l'annuncio "delle grandi opere di Dio" continuerà.

L'ideale sinodale di "camminare insieme" è allo stesso tempo antico e attuale. Antico, perché la Chiesa nascente ha dovuto superare le diversità culturali e linguistiche per raggiungere i "confini della terra"; attuale, poiché oggi la società globalizzata facilita l'incontro tra persone di origini diverse attorno a degli obiettivi comuni.

"Ripartire per camminare insieme" è la scelta di non fermarsi davanti alle debolezze e ai problemi, ma aprire nuove porte, incontrare nuove persone, vedere con un altro sguardo. Ripartire può essere difficile, lento e spaventoso perché comporta anche la necessità di "perdere" qualcosa, come il conforto o le false certezze, per "guadagnare" qualcosa che non si conosce ancora del tutto, ma che è già garantita dal dono dello Spirito Santo. "Ripartire e camminare insieme" non è soltanto una proposta del sinodo, ma un disegno divino!

LA MISSIONE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

La missione è il terzo obiettivo dell'attuale sinodo. La Chiesa in blocco è la testimonianza unica e perenne di ciò che compie Dio per mezzo di Cristo in seno all'umanità. Essa è stata scelta da Dio Padre e congregata nel Figlio e nello Spirito Santo con una missione precisa, identica a quella di Cristo e suo prolungamento: essere sacramento di salvezza fra gli uomini di tutti i tempi. Gli apostoli, con i loro successori, e i singoli laici cristiani sono quindi investiti dello stesso mandato missionario, in collaborazione a Cristo e allo Spirito Santo: 'Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato' (Gv. 13,20). La Chiesa è in senso specifico 'tradizione apostolica' perché tramanda fedelmente, cioè trasmette a tutti la Parola di verità ascoltata, creduta, vissuta, infallibilmente insegnata fino all'effusione del sangue. La Chiesa è presenza viva e plenaria di Dio fra gli uomini; la comunità ecclesiale non è un villaggio, ma il mondo tutto intero. La missionarietà non è altro che portare Dio a tutti gli uomini e portare tutti gli uomini a Dio: duplice tendenza che viene chiamata cattolicità e unità. Tutti gli uomini come un sol cuore in Dio. Del resto la carità è per sua natura universale e tende a fondere tutti in uno solo: il corpo di Cristo.

In questi termini sta anche tutta la testimonianza missionaria della comunità agostiniana: la passione per l'unità e la cattolicità, per i lontani, per i diversi, per quelli che stanno fuori. L'affermazione, che oggi è molto in voga: 'tutto il mondo è territorio di missione' significa in fondo che ciascuno deve farsi carico di tutti e in qualsiasi momento, cercando di costruire una rappresentatività o visibilità a base di gesti di umiltà, amicizia, amore e dialogo.

La missione della Chiesa in questa prospettiva assume ben altro rilievo e poggia su ben altra speranza. La fede è un palato speciale che ci fa pregustare la realtà presente e futura della Chiesa e del mondo. Quali mete non sono aperte a noi agostiniani con il 'progetto Agostino', che inquadra la visione antropologica in una di-

mensione di eternità e di infinito: 'Contro la legge della ragione non si può fondare una ordinata vita intellettuale, morale e fisica; contro la Scrittura non si può fondare la vita cristiana, contro la Chiesa non si potrà mai costruire la pace' (Trinità 4,6,10). Da sempre Agostino è un interlocutore privilegiato nel dialogo fra tutte le culture e religioni, e gradito, tanto ai credenti quanto ai non credenti, tanto ai credenti non praticanti quanto agli atei devoti. Per noi agostiniani la missionarietà non è solo una sottoveste, ma la divisa che ci distingue fra tutti. Ecco una silloge essenziale di testi per approfondire il tema sinodale della missione.

1. Tutti i fatti, compiuti nel corso del tempo in seno alle cose che hanno avuto inizio e nell'eternità hanno avuto la loro origine ed hanno il loro termine, per costituire la nostra fede, dalla quale siamo purificati per contemplare la verità, costituiscono o delle testimonianze della missione o la missione stessa del Figlio di Dio (Trinità 4, 19,25).
2. La parola è giunta dovunque si trova la sua Chiesa, e giungerà a quanti in seguito crederanno, chiunque essi siano, dovunque essi si trovino (Comm. Vg. Gv. 109,1).
3. Ovunque si teme Dio e lo si loda, ivi è la Chiesa di Cristo (Esp. Sal. 21,II,24).
4. La grande Chiesa è il mondo tutto intero (Esp. Sal. 21,II,26).
5. Se vogliamo essere concordi uniamo insieme i cuori e, formando un cuor solo, eleviamolo in alto affinché non si corrompa sulla terra (Comm. Vg. Gv. 77,5).
6. La Chiesa gradualmente e concordemente realizza la sua presenza nelle singole parti, saldate insieme dal vincolo della carità, e tende all'unità perché raccoglie tutti in uno (ivi 118,4).
7. Il corpo di Cristo e l'unità di Cristo nell'angoscia, nello sgomento, nel travaglio, nel turbamento della prova, questo uomo solo, unità conseguita in un solo corpo, grida dai confini della terra. E' uno solo, ma è 'uno' risultante dall'unità; è 'uno', ma non nel senso che lo racchiuda un unico luogo, bensì è un 'uno' fatto di molti uomini (Esp. Sal. 54,17).
8. Se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro, la possiede per te (ivi 32,8) – Se là è Cristo, là vadano le mie pecore, perché non sono mie; se Cristo è qui, qui vengano le tue, perché non sono tue (Esp. Sal. 21,II,31).
9. La superbia da una sola lingua ne ha prodotte molte, la carità di molte lingue ne fa una sola (Comm. Vg. Gv. 6,10) – La Chiesa,

diffusa fra tutte le genti, parla la lingua di tutti; anche tu parli tutte le lingue essendo membro di quel corpo che parla la lingua di tutti; questa unità parla come parlava allora un sol uomo (ivi 32,7).

10. Chi sono coloro che subiscono o danno scandalo? Quelli che abbandonano Cristo o la Chiesa. Ma perché non vi è scandalo in colui che ama il fratello? In quanto sopporta tutto per l'unità, perché l'amore fraterno consiste nell'unità dell'amore (Comm. Vg. Gv. 1,12).
11. La Chiesa possiede tutti questi pesci che sono a destra della barca, ma che rimangono nascosti nel sonno della pace, come nel profondo del mare, sino alla fine della vita, allorché la rete, trascinata per un centinaio di metri, giungerà finalmente a riva (Comm. Vg. Gv. 122,7).
12. Il questo secolo maligno, in questi giorni cattivi in cui la Chiesa, mediante l'umiliazione presente si acquista la grandezza futura e viene ammaestrata con gli stimoli dei timori, col tormento dei dolori, con le molestie delle fatiche, coi pericoli delle tentazioni e gode nella sola speranza, quando pure gode, molti reprobri si mescolano con i buoni. Gli uni e gli altri si raccolgono come nella rete evangelica, e in questo modo, come in un mare, nuotano alla rinfusa fino a quando non arrivino al lido, ove i cattivi saranno separati dai buoni, e in questi, come nel suo tempo, Dio sarà tutto in tutte le cose (Città 18,49).
13. Al cuore cristiano Dio fa ammirare degli eventi così meravigliosi che nulla può trovarsi di più giocondo; ma occorre il palato della fede per gustare il miele di Dio (Esp. Sal 96,1).
14. Fratelli, vi esortiamo a questa carità, non soltanto verso voi stessi ma anche verso gli altri che stanno fuori, sia i pagani che credono in Cristo, sia i fratelli separati da noi che confessano con noi il Capo, ma sono separati dal Corpo. Proviamo dolore per loro come per nostri fratelli. Lo vogliano o no, sono nostri fratelli. Cesseranno di esserlo quando cesseranno di dire: Padre nostro (Esp. Sal. 32,II,d,2,29).
15. Tutta la Chiesa è messaggera di Cristo. Sono cieli tutti i fedeli che si preoccupano di portare Dio agli increduli e fanno ciò mossi da amore. Mostrate ai vostri simili quanto sia stata grande in tutta la terra la potenza di Cristo. Parlatene loro e persuadeteli ad amare Cristo. Dunque, attirate, accompagnate, trascinate tutti coloro che potrete ed essi riescano a guardarlo bene (Esp. Sal. 6,10).

CAPITOLO VIII DELLA CUSTODIA DELLE COSE COMUNI

BREVE ESPOSIZIONE SOPRA LA REGOLA DI S. AGOSTINO DEL VENERABILE P. GIOVANNI NICOLUCCI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Abiti ordinati e puliti

S. Agostino era un uomo di stile, che aveva il gusto del bello, dell'ordine, dell'armonia. Era intelligentissimo, ma anche pratico; aveva il cuore in alto, ma i piedi ben saldi sulla terra e possedeva tanto buon senso. Per questo non sorprende affatto che nella Regola si interessi anche della buona custodia e della pulizia degli abiti, e dia opportune norme ai religiosi. Egli infatti voleva che i religiosi vestissero con abiti non strappati o corrosi dalle tarme o sporchi, ma decenti e puliti. Il disordine e la sporcizia, e viceversa, la ricercatezza e la frivolezza, che a volte caratterizzano il modo di comportarsi di persone consacrate, erano fuori della sua ottica. Ecco cosa scrive nella Regola: «*Conservate i vostri abiti in un luogo unico, sotto uno o due custodi o quanti basteranno a ravviarli per preservarli dalle tarme [...] I vostri indumenti siano lavati secondo le disposizioni del superiore da voi o dai lavandai: eviterete così che un eccessivo desiderio di vesti troppo pulite contagi l'anima di macchie interiori*» (Reg. nn. 30; 33).

Anche il Venerabile P. Giovanni sottolinea questi aspetti e, come fa Agostino, si sofferma soprattutto sull'altro punto, cui annette molta importanza, dell'unico guardaroba.

2. Un guardaroba comune

Scriva Agostino: «*e, come siete nutriti da una sola dispensa, così vestitevi da un solo guardaroba. Se possibile, non curatevi di quali indumenti vi vengano dati secondo le esigenze della stagione, se cioè riprendete quello smesso in passato o uno diverso già indossato da un altro; purché non si neghi a nessuno l'occorrente*» (Reg. 30).

C'è forse da pensare che questo punto risulti difficile da accettare perché, per il modo diverso di confezionare oggi gli abiti e per il concetto che abbiamo dell'igiene personale, non si capisce come si possa mettere in comune la biancheria. Cosa significa conservare gli abiti in un luogo unico, non considerarli propri e non esigere di riprendere gli stessi dopo che si siano dismessi e lavati?

3. La comunione dei beni, criterio di misura

La risposta non dovrebbe essere difficile se si pensa al modo come ci si comporta nei riguardi dell'unica dispensa, meglio dell'unica sala di un convento o di un ristorante, dove tutte le stoviglie sono riposte in unico armadio e da dove vengono prese indifferentemente per il servizio dei commensali. Ma non dovrebbe essere difficile neanche la risposta che riguarda il guardaroba comune, se si pensa al modo totalmente diverso di vestire di quel tempo. Un riferimento pratico si può avere, per esempio, pensando all'armadio comune in sacrestia, dove vengono riposti i paramenti sacri (camici, cotte, ecc.) che tutti prendono e depongono indifferentemente; ma in questo, oggi molto è cambiato, per il modo come vengono confezionati i camici su misura.

Comunque il vero motivo che indusse S. Agostino, e anche il Ven. P. Giovanni, ad essere esigente sull'uso di un guardaroba comune non è tanto di ordine pratico, quanto di principio:

In concreto infatti Agostino si dimostrava propenso a venire incontro alla debolezza dei religiosi di riprendere l'abito deposto, ma voleva che l'abito che si deponesse venisse riposto nel guardaroba comune: «*qualora questa vostra debolezza venga tollerata e vi si consenta di riprendere quello che avevate deposto, lasciate nel guardaroba comune e sotto comuni custodi quello che deponete*» (Reg. 30). In questo modo Agostino faceva capire che il fatto materiale di mettere in comune diveniva come un forte rimedio alla bramosia del cuore di possedere in proprio. In ogni caso Agostino aveva a cuore che tutti i singoli religiosi fossero provvisti del necessario: «*non si neghi a nessuno l'occorrente*».

Allora, il vero motivo che giustifica l'uso di un armadio comune è il principio perennemente valido della comunione dei beni, così come fu compreso e vissuto dalla prima comunità cristiana, descritto dall'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli (At 4,31-35) e ricordato da Agostino nell'inizio stesso della Regola. Così egli aveva scritto nel n. 4: «Non dite di nulla: "È mio", ma tutto sia comune fra voi» (Reg. 4). E adesso, nel presente capitolo Agostino, ritornando nuovamente sul valore della comunione dei beni, lo sviluppa ulteriormente fino ad assumerlo come criterio di discernimento del progresso che ciascuno fa nel cammino della santità: «Allo stesso modo nessuno mai lavori per se stesso ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune e con maggiore impegno e più fervida alacrità che se ciascuno li facesse per sé. Infatti la carità di cui è scritto che non cerca il proprio tornaconto, va intesa nel senso che antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni. Per cui vi accorgete di aver tanto più progredito nella perfezione quanto più avrete curato il bene comune antepoendolo al vostro. E così su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si eleverà l'unica che permane: la carità» (Reg. 31).

...NESSUNO MAI LAVORI PER SE STESSO
MA TUTTI I VOSTRI LAVORI
TENDANO AL BENE COMUNE
E CON MAGGIORE IMPEGNO
E PIÙ FERVIDA ALACRITÀ
CHE SE CIASCUNO LI FACESSE PER SÉ
S. AGOSTINO

Guidati da questo principio, è ovvio che un religioso sia sollecitato a tenere in maggiore considerazione l'abito interiore che non quello esteriore. E

perciò non ha senso, dice Agostino, discutere, o peggio litigare, per la grettezza di pretendere a qualunque costo, lo stesso abito esterno: «Se invece da ciò sorgono tra voi discussioni e mormorazioni ²⁰, se cioè qualcuno si lamenta di aver ricevuto una veste peggiore della precedente e della sconvenienza per lui di vestire come si vestiva un altro suo confratello, ricavatene voi stessi una prova di quanto vi manchi del santo abito interiore del cuore, dato che litigate per gli abiti del corpo» (Reg. 30).

In una famiglia e soprattutto in una comunità religiosa è la comunione dei beni e non la loro separazione a creare ricchezza, libertà, confidenza, amore.

APERTURA SOLENNE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO P. ANGELO POSSIDIO CARÙ

P. CALOGERO CARRUBBA, OAD

Il 23 maggio 2022, 27° anniversario del ritorno alla casa del Padre del Servo di Dio P. Angelo Possidio Carù, nella Parrocchia S. Teresina e S. Agostino di Ampère, Stato del Paranà, Brasile, si è aperto il processo canonico della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

1. Brevi cenni biografici del Servo di Dio

Il Servo di Dio P. Angelo Possidio Carù è nato il 17 febbraio 1925 a Gallarate, figlio di Giovanni Giuseppe Carù e di Giuseppina Macchi. Ha ricevuto il sacramento del battesimo nella Basilica Minore di S. Maria Assunta di Gallarate il 28 febbraio 1925, è stato cresimato il 9 ottobre 1932, ed ha ricevuto la Prima Comunione nel 1933. La famiglia, composta dai genitori e da cinque figli, era una famiglia semplice di agricoltori, molto religiosa e di saldi principi religiosi e morali. I genitori hanno saputo impartire ai figli una solida formazione cristiana, come era costume nella maggior parte delle famiglie italiane dell'epoca.

Il 31 dicembre 1940, a 16 anni, Angelo è entrato nel seminario degli Agostiniani Scalzi a Genova, nel Santuario della Madonnetta. Il 26 settembre 1942 ha iniziato il Noviziato, vestendo l'abito religioso e assumendo il nome di Fra Possidio di Gesù Crocifisso. Durante la

guerra, la comunità religiosa, per sfuggire ai bombardamenti, si è dovuta rifugiare alla Scoffera (vicino Genova). Possiamo immaginare le innumerevoli difficoltà in questo periodo di guerra: La paura delle bombe, il cibo che era scarso, il cambiamento di casa, le rare visite ai familiari, ma nulla di tutto ciò ha fatto desistere il Servo di Dio dalla sua vocazione. Ha emesso i voti religiosi semplici il 1° novembre 1943, consacrandosi al Signore come Agostiniano Scalzo. Dopo la guerra, di nuovo nella comunità della Madonnetta, ha emesso la professione solenne il 24 dicembre 1946. Ha concluso gli studi di Filosofia e Teologia rispettivamente nella comunità della "Scoffera" e nell'Istituto di Teologia "Brignole Sale Negroni" dei Padri della Missione, a Genova. Lo studio ha costituito una grande sfida per il giovane Angelo, ma egli con molta forza di volontà è riuscito a terminare gli studi in vista del sacerdozio. È stato ordinato diacono il 23 dicembre 1950 ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 24 marzo 1951 per l'imposizione delle mani e l'orazione consacratrice del Cardinale Giuseppe Siri, nella cappella del seminario diocesano di Genova.

La sua vita sacerdotale può essere divisa in due periodi: il primo, in Italia (1951 – 1966), e il secondo in Brasile (1966 – 1995). Ha ricevuto vari incarichi ed uffici, manifestando sempre un grande spirito di sacrificio e di fedeltà al suo dovere. In Italia, per tredici anni è stato formatore dei seminaristi alla Scoffera e alla Madonnetta e per due anni Maestro dei Novizi a Marsala.

Il 17 marzo 1966 il Servo di Dio è imbarcato per il Brasile, iniziando così il suo servizio alla Delegazione brasiliana durante quasi trent'anni. Nella sua esperienza missionaria ha fatto parte di differenti comunità, esercendo vari uffici ed incarichi e, per ultimo, quello di superiore Delegato della Delegazione brasiliana.

P. Angelo è arrivato ad Ampère, Stato del Paraná, insieme a P. Antonio Desideri nel marzo del 1976, ed ha collaborato molto nella costruzione dei seminari di Ampère, Toledo e Nova Londrina e nella formazione dei seminaristi. È stato parroco della Parrocchia Nossa Senhora Aparecida di Salto do Lontra (Paraná) e di Ouro Verde do Oeste (Paraná). È stato un pastore instancabile, visitando mensilmente le numerose chiesette di campagna di quei Municipi, celebrando e benedendo le famiglie, confortando i malati, amministrando i sacramenti. Visitava il seminario, portando sempre alimenti che riceveva dalle famiglie per il mantenimento dei seminaristi. Faceva un'intensa promozione vocazionale sia per la vita religiosa maschile che femminile.

La sua testimonianza di religioso e di sacerdote è stata davvero esemplare. Come agostiniano scalzo ha scelto di appartenere totalmente a Gesù Crocifisso, volendo conformarsi a Lui nell'obbedienza, nella castità, nella povertà, nell'umiltà, nell'oblazione totale di sé. Come sacerdote, impiegava tutte le sue energie per "farsi tutto a tutti" per la salvezza delle anime. Questo è stato il suo costante ideale e il programma della sua vita. Tutte le persone che lo incontravano rimanevano ammirate dalla sua semplicità, pietà, fervore, ed erano portati ad amare Gesù e Maria.

Nella vita di comunità era esemplare: sceglieva sempre l'ultimo posto e i lavori più umili e pesanti, dando tutto di sé per il bene della Casa e dell'Ordine. Era molto prossimo ai confratelli, particolarmente agli ammalati e agli anziani; amava come un padre i seminaristi, i novizi e i professi. Aveva il suo modo semplice di apprezzare le persone e non conosceva la critica, lo scoraggiamento e la vita comoda. Era assiduo nel lavoro per le vocazioni e per la formazione degli aspiranti alla vita religiosa. Per la costruzione delle cinque case di formazione in Brasile ha contribuito stendendo la mano con umiltà a confratelli, amici e benefattori. I suoi viaggi in Italia avevano unicamente a questo scopo. È stato instancabile nel prestare aiuto dove ci fosse bisogno e nel visitare continuamente le case della Delegazione. Era un uomo di Dio che viveva sempre in preghiera e dedicato al bene delle anime.

Le esequie si sono trasformate in una apoteosi prestata dal popolo di Dio al "servo buono e fedele". Dopo la sua morte, il suo corpo è stato portato nella Cappella del seminario S. Monica, accolto dal Vescovo di Toledo, (Paraná), Mons. Lucio Ignacio Baumgaertner. Durante tutta la notte è stato vegliato dai confratelli e dai fedeli, e al mattino, dopo la messa esequiale, il corpo è stato portato nella Parrocchia di Ouro Verde do Oeste. Alle 10h, alla presenza delle autorità civili e di tutto il popolo, è stata celebrata la S. Messa presieduta da Mons. Lucio, che nell'omelia ha evidenziato che P. Angelo, servo umile e disinteressato, aveva incontrato la morte come buon pastore, nell'adempimento del suo dovere sacerdotale.

Molti fedeli hanno voluto accompagnare il feretro ad Ampère, dove Mons. Agostinho José Sartori, Vescovo della diocesi di Palmas – Francisco Beltrão, ha presieduto l'Eucaristia. Nell'omelia ha affermato: *"Frei Angelo è stato un religioso povero in tutto, povero per una scelta precisa; esempio di umiltà, castità e di altre virtù cristiane. Attivo nello zelo missionario, lavorava per dare sacerdoti alle chiese che non ne avevano. È stato necessario che morisse nel Brasile, buon sol-*

dato di Cristo, come semente che cade per dare più frutti". Il Vescovo, concludendo le esequie, ha invitato i fedeli a cantare l'invocazione alla Madonna Aparecida, preferita da P. Angelo: "Dai-nos a benção, ó Mãe querida, nossa Senhora Aparecida". E ha concluso: "Osservando l'intensità della sua devozione alla Vergine Maria, sono convinto che Frei Angelo avesse una comunicazione speciale con la Madonna".

2. Contestualizzazione del Processo Canonico

Nel 2017, la Provincia Santa Rita di Cascia degli Agostiniani Scalzi, attraverso il Consiglio provinciale ha deciso che era giunto il momento di dare i primi passi per iniziare la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di P. Angelo. L'anno seguente è stato chiesto il trasferimento della Causa dalla Diocesi di Toledo alla Diocesi di Palmas – Francisco Beltrão, essendo questa richiesta accettata dalla Congregazione delle Cause dei Santi. Nel mese di aprile del 2019, il Postulatore generale dell'Ordine, P. Dennis Duene Ruiz ha inviato al Vescovo della diocesi di Palmas – Francisco Beltrão, Mons. Edgar Ertl, la richiesta ufficiale di dare inizio al processo. Il Vescovo, dopo aver ricevuto il parere favorevole dei Vescovi del Regionale Sul II, ha reso pubblica la richiesta del Postulatore con un editale del 2 ottobre 2019. Nel mese di giugno del 2020, Mons. Edgar ha nominato una Commissione Storica che, dopo aver prestato giuramento davanti al Cancelliere della Diocesi, ha cominciato a raccogliere tutto il materiale che si riferiva a P. Angelo: documenti, manoscritti, annotazioni, lettere, testimonianze e tutto ciò che potesse essere utile alla Causa. Questa Commissione ha lavorato assiduamente per raccogliere, organizzare, studiare, riassumere, tradurre tutto il materiale menzionato, che nel momento opportuno sarà consegnato al Vescovo.

Nel mese di giugno del 2021, Mons. Edgar, ha chiesto alla Santa Sede se vi fosse qualche impedimento da parte della Congregazione delle Cause dei Santi per l'apertura del Processo di Beatificazione di P. Angelo. Il 9 dicembre dello stesso anno la Congregazione ha risposto che non costava nulla che potesse ostacolare l'inizio del Processo. Finalmente, il 12 aprile del corrente anno, Mons. Edgar ha decretato l'introduzione della Causa ed ha istituito il Tribunale che ascolterà i testimoni, per verificare la vita, le virtù, la sua fama di santità, fissando come data della prima sessione il giorno 23 maggio, anniversario della morte del Servo di Dio.

3. Rito della sessione di apertura del Processo

Alle ore 19h30 del 23 aprile c.a. Mons. Edgar Ertl, nella Chiesa Parrocchiale S. Teresinha e S. Agostinho di Ampère, ha presieduto la sessione di apertura del processo di Beatificazione e Canonizzazione di P. Angelo Possidio Carù. Il Tribunale nominato dal Vescovo è stato costituito dalle seguenti persone, che interrogate, hanno accettato l'incarico:

Rev.do P. Vanderley Itcak, Giudice Delegato;

Rev.do P. Geraldo Macagnan, Promotore di Giustizia;

Sra. Bernardete Dettoni Modzinski, Notaio Attuante;

Sra. Ivete Ana Gregol Angonese, Notaio Aggiunto;

Rev.do P. Leandro Oldra Sustico, Notaio Aggiunto.

Hanno partecipato alla sessione il Postulatore Generale, P. Dennis Duene Ruiz, OAD, e il Vice-Postulatore P. Vilmar Potrick, OAD.

In questa prima sessione è stata presentata al Vescovo la nomina da parte della Congregazione delle Cause dei Santi del Postulatore generale, è stata letta una breve biografia del Servo di Dio, così pure è stato letto il documento della S. Sede dove si afferma che "Nulla Osta" contro l'apertura del Processo. Il Vescovo stesso ha prestato il suo giuramento di ricercare in questo Processo la verità ed ha accettato quello di tutti i membri del tribunale, come pure quello del Postulatore e del Vice-Postulatore; ha ricevuto l'elenco dei testimoni che saranno uditi dal tribunale; sono state anche raccolte le firme del Vescovo, dei membri del tribunale, del Postulatore e Vice-Postulatore della Causa a rispetto di questa sessione solenne di apertura del processo della Causa di P. Angelo Possidio Carù.

Infine, il Vescovo ha rivolto ai presenti una bella omilia sulla santità alla quale tutti, come battezzati, siamo chiamati, ciascuno secondo il suo stato di vita. P. Angelo nella sua vita ha sempre cercato di vivere nella sua quotidianità e semplicità e umiltà questa santità alla quale è stato chiamato.

Con questo processo canonico che è iniziato in questa data la Chiesa vuole investigare la vita cristiana, religiosa e sacerdotale del Servo di Dio, per esaminare se egli si sia ispirato al Vangelo, abbia praticato in modo eroico le virtù cardinali e teologali perché possa essere proposto a tutto il popolo di Dio come esempio da imitare

97^a ASSEMBLEA DELLA UNIONE DEI SUPERIORI GENERALI (USG)

P. DORIANO CETERONI, OAD

È trascorso poco tempo dalla mia partecipazione in presenza alla 97^a Assemblea dei Superiori Generali. È la quarta cui prendo parte (tre in presenza ed una on line). Si tengono due volte l'anno: a fine maggio e a fine novembre. Non mi è stato possibile finora partecipare alle Assemblee che si sono tenute nel mese di novembre.

Come in tutte le altre, siamo stati subito sistemati in tavole rotonde, tenendo presente la diversità delle lingue. Ero insieme ad altri cinque superiori generali: 1) P. Gregorio Colatorti (italiano), dei Minimi di S. Francesco di Paola OM; 2) P. Mauro Giuseppe Lepori



(svizzero), dei Cistercensi OCIST; 3) P. Manoel Rosalino Pereira Rosa (brasiliano), dei Padri Cavanis, CSCH; 4) P. Eugênio Barbosa Martins (brasiliano), dei Sacramentini SSS; 5) P. Massimo Fusarelli (italiano), dei Minori Francescani OFM.

Il tema di fondo è stato: *Sinodalità e missione*. Si sono alternate conferenze, testimonianze, esperienze di vario genere ed in lingue diverse. Avevamo l'ausilio delle traduzioni simultanee. Chi ha fatto più uso delle cuffie nel nostro tavolo sono stato certamente io. Notavo che P. Mauro Giuseppe e P. Massimo ne facevano tranquillamente a meno; parlano diverse lingue.

Al pomeriggio del secondo giorno ci ha fatto visita Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della CIVCSVA, che ha elencato alcune delle priorità su cui la Congregazione sta lavorando ed ha risposto ad alcune domande postegli al momento.

Mentre ascoltavo i vari interventi, la mia mente correva alla situazione attuale della nostra famiglia religiosa, ricordando la bella primavera in atto. Da Ordine con fisionomia monocromatica, per un soffio speciale dello Spirito, ha acquisito, col passar degli anni, un volto multietnico e multiculturale. Questo esige una rinnovata capacità di gestione delle arricchenti diversità perché confluiscano armonicamente nella comunione che fa crescere la famiglia religiosa.

Mi rendo conto che tutto è stato dono ed opera di Dio che ha scritto e condotto la nostra storia, servendosi certamente della nostra collaborazione, ma spesso anche delle nostre incertezze e caparbità, conducendoci sempre per mano.

In questo vasto panorama diventa ancor più imprescindibile tra i religiosi come anche tra le differenti Province, l'esercizio della sinodalità per andare incontro e gestire le inevitabili sfide legate soprattutto all'inesperienza e alla fragilità delle nuove generazioni.

Questo non può prescindere da un tranquillo dialogo, dall'ascolto reciproco, nella certezza che tutti possiamo e dobbiamo imparare da tutti; che abbiamo bisogno di arricchirci a vicenda.

Mi rendo sempre più conto che per prendere decisioni adeguate non si può ormai prescindere da un opportuno discernimento fatto insieme. È questo il momento in cui è più evidente la necessità di mettersi in ascolto del Signore e di dialogare molto (ascoltare e scambiare idee, opinioni e punti di vista) non solo a livello di comunità locali, ma anche e soprattutto a livello di Consigli provinciali con la mediazione e l'aiuto della Curia generale. La pandemia ci ha fatto scoprire l'utilità e la praticità degli incontri, anche formativi, on line (comprese votazioni segrete) che accorciano le distanze e riducono i costi.

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL III CAPITOLO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA FILIPPINA

I venti (20) vocali del terzo Capitolo Provinciale della Provincia delle Filippine di San Nicola da Tolentino si sono riuniti presso il convento di Upper Tabor Hill dal 22 al 30 giugno 2022 per dedicarsi, in armonia con lo spirito del Sinodo dei Vescovi che evidenzia la “comunione”, la “partecipazione” e la “missione”, ad approfondire la vita comunitaria con lo scopo di lavorare insieme nella fedeltà per la fecondità delle nostre opere e missioni mentre definiamo lo slancio del prossimo triennio.



Partecipanti al III Capitolo provinciale delle Filippine

In segno di gratitudine e ringraziamento a Dio per le precedenti opere della Provincia negli ultimi quattro anni, nonostante le sfide incontrate durante la pandemia, i Padri Capitolari rimangono pieni di speranza e desiderosi di servire con gioia l'Altissimo in spirito di umiltà.

Questi sono i temi principali che sono stati individuati come essenziali:

Questi sono i temi principali che sono stati individuati come essenziali:

1. Trasparenza e fedeltà nel lavoro/nella edificazione/ della Comunione

Considerando le varie realtà dei diversi problemi incontrati in tutte le comunità circa la vita comune, la formazione, l'amministrazione e le

finanze, si riconosce che occorrono trasparenza, fedeltà e onestà. Pertanto, i Vocali convengono che il tradizionale Capitolo del Rinnovamento dovrebbe essere celebrato regolarmente in ogni comunità e per evidenziare il ruolo cruciale dei Priori nella salvaguardia dei precetti della vita comune.

Inoltre, i Vocali sono concordi di impegnarsi a vivere concretamente lo spirito di povertà nell'acquisto dei beni.

2. Partecipazione alla promozione e alla formazione vocazionale

Conoscendo la necessità di aggiornare il nostro programma di promozione e formazione vocazionale, i Vocali evidenziano l'importanza di un recupero dell'apprezzamento e del valore della vocazione dei fratelli coadiutori. Inoltre, i Vocali decidono di enfatizzare la vocazione alla fraternità sin dalla fase iniziale della formazione e in tutte le tappe successive fino al tempo del Discernimento, momento in cui il candidato prende una decisione consapevole e matura di perseguire la vocazione di fratello coadiutore o per il sacerdozio.

I Vocali sentono l'urgenza di completare il Manuale di Promozione Vocazionale e Formazione in tutte le sue tappe e la sua eventuale approvazione e attuazione, in armonia con la Ratio Institutionis dell'Ordine.

3. Circa la missione di fondare centri di spiritualità

Disponibili ai suggerimenti dello Spirito Santo che offrono nuove opportunità di una presenza OAD in diversi luoghi e nuove frontiere per la missione, e rafforzando le opere e le missioni in corso, i Vocali sono disponibili ad aprire centri di spiritualità, apprendendo dal successo dell'esperienza di Tabor Hill e Sinai Hill come luoghi di pellegrinaggio, conversione e rinnovamento.

Rispondendo alla chiamata della *Missio ad Gentes*, celebrando i 500 anni di cristianesimo nelle Filippine nell'anno 2021, i Vocali sono desiderosi di poter inviare missionari in Italia, Brasile e in paesi dove non siamo presenti.

È il più grande desiderio dei Vocali che i punti sollevati siano fedelmente attuati come programma di vita della Provincia.

La Madonna della Consolazione, il nostro Santo Padre Sant'Agostino e San Nicola da Tolentino, Patrono della nostra Provincia, intercedano per noi in questo nostro proposito, con l'aiuto dei SS. Pietro e Paolo.

Deo Gratias et Mariae.

INAUGURAZIONE DELL'AMPLIAMENTO DELLA INFRASTRUTTURA DEL CENTRO EDUCATIVO CATTOLICO S. AGOSTINO

P. JHOSEP NAOKI OCHI SANCHEZ, OAD

Il 3 giugno 2022, la Comunità S. Ezechiele Moreno di Yguazú, in Paraguay, ha avuto la gioia di inaugurare ufficialmente la nuova infrastruttura del Centro Educativo Cattolico S. Agostino (CECSA), costruita con l'aiuto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) come parte del progetto di cooperazione internazionale che gestisce i fondi dell'“8 per mille”.

Le attività hanno avuto inizio con la celebrazione della S. Messa nella Parrocchia *San José Obrero*, presieduta dal Parroco P. Silvestre Miguel Müller, cui hanno concelebrato P. Getúlio Freire Pereira, Priore



Provinciale della Provincia del Brasile, alla quale appartengono le due comunità OAD in Paraguay, P. Luiz Antônio Tirloni, Direttore Amministrativo del CECSA, P. Jhosep Naoki Ochi Sanchez, Rettore del Seminario S. Ezechiele Moreno e il diacono Umberto Silenzi, rappresentante del progetto 8 per mille della CEI. Era presente anche Regiane Gobbi, architetta responsabile dell'opera, oltre le autorità locali, i Direttori di altre Scuole, i professori e gli alunni del CECSA. Al termine della celebrazione, il diacono Umberto ha fatto uso della parola salutando, ringraziando, incoraggiando ed invitando i giovani ad essere *“zelanti custodi del patrimonio che i Padri Agostiniani Scalzi stanno consegnando loro ufficialmente oggi, per poter trasmetterlo domani intatto ai loro figli”*.

Dopo la celebrazione, è stata fatto l'atto ufficiale di inaugurazione nell'area interna aperta della scuola, con il canto dell'Inno Nazionale del Paraguay, discorsi delle autorità, la cerimonia del taglio del nastro, un giro nella nuova struttura ed infine tutto si è concluso con un semplice rinfresco tra i presenti.



INAUGURAZIONE DELLA SEDE DELLA ASSOCIAZIONE AMICI DI S. AGOSTINO

PER UN DOMANI MIGLIORE

Il 28 maggio 2022, con una Messa di ringraziamento, è stata inaugurata la Sede propria dell'Associazione *Amici di S. Agostino*. Si tratta di una organizzazione non governativa, nata il 9 giugno 2009, dalla collaborazione tra i Padri Agostiniani Scalzi e alcuni laici di Ampère (PR), in Brasile ed altri delle città di Pesaro e Torino, in Italia. Il suo obiettivo consiste nell'aiutare bambini e adolescenti meno fortunati e le loro famiglie. Il progetto porta il nome di *Progetto Luti*, in omaggio ad una signora che faceva parte del Consiglio tutelare dei minori nella vicina cittadina di S. Isabel do Oeste (PR), morta in un incidente stradale insieme al marito e al figlioletto che portava dentro di sé. Si trattava di una persona molto buona che aiutava molte persone, che chiamavano *Luti*.

Le attività si svolgono nel contro turno scolastico, aiutando così bambini e adolescenti a svolgere attività di artigianato, di educazione fisica, terapie individuali e di gruppo, con l'accompagnamento della psicologa, visite alle famiglie dell'assistente sociale e dei collaboratori del progetto, corsi di cucito per le mamme degli assistiti, per l'inserimento nel campo di lavoro, con diverse attività, aiuto alle varie necessità delle famiglie ed anche momenti di svago. Le famiglie italiane, organizzate ed incoraggiate da P. Salésio Sebold e la Signora. Carla Cicciumei, ci aiutano inviando il frutto della loro generosità che nonostante tutto vogliono sostenere il progetto.

Per molto tempo il progetto ha svolto le sue attività nel Centro Sociale ceduto dalla Parrocchia S. Teresina e S. Agostino di Ampère. Trattandosi di una costruzione degli anni 70 non totalmente in regola con le esigenze dei Pompieri per una attività con bambini e adolescenti, la ONG aveva bisogno di una nuova sede per continuare le sue attività e per poter richiedere la certificazione da parte del CEBAS.

In questo contesto è maturata l'idea di elaborare un progetto e presentarlo al settore della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che collabora con progetti sociali in Paesi più bisognosi. Nel maggio 2019, con l'aiuto dell'impresa *Perondi Engenharia e Arquitetura*, è stato elaborato il progetto per una sede propria; era l'inizio della concretizzazione di un sogno. Nel 2020 la pandemia sembrava annullarne completamente la sua realizzazione. Ma la Provvidenza Divina, nel maggio 2020, ci ha regalato l'approvazione ed il patrocinio completo da parte della CEI del *Progetto Luti*. A partire da allora, sempre contando anche con la collaborazione del Comune di Ampère, alla fine del 2020, è iniziato lo sterro, cui è seguita pian piano la costruzione dell'opera di 576 m². Essa comprende un ambiente per ricevere le persone, due sale per le visite-incontri con la psicologa e l'assistente sociale, una sala per l'amministrazione, una sala con sei macchine per corsi di cucito, una sala per l'artigianato, la biblioteca, dedicata a *Frei Angelo Carù*, una sala con nove computers, una cucina, il refettorio, un deposito ed i bagni. Tutta la proprietà è stata protetta tutt'intorno con un muro, ed un marciapiede.

Sinceri ringraziamenti alla Chiesa Cattolica italiana che attraverso l'8 per 1.000 ha patrocinato questa bellissima opera. Vogliamo sperare che si tratti solo dell'inizio di un domani migliore per tante famiglie.



PROFILO DI P. VINCENZO SORCE

P. MARIO GENCO OAD

P. Vincenzo Sorce nacque a Mussomeli (CL), in Sicilia, il 24 maggio 1923 da Sorce Salvatore Santo e Sapia Maria ed è stato battezzato l'indomani nella chiesa Madre dal Cappellano Don Giuseppe Amico. Ricevette il nome di Mario. Dopo le scuole elementari entrò nell'Ordine nel seminario minore nonché Santuario di Valverde (CT) il 4/11/1935, accompagnato da P. Mansueto Caruso, che era andato ad Acquaviva Platani (CL) per celebrare la sua prima Messa. Fece la vestizione nel convento di S. Maria Nuova presso Tivoli (RM) il 15/10/1939 e emise la sua Professione semplice il 27/10/1940 nello stesso convento, dove frequentò il corso di filosofia (1941-1944) ed emise la Professione solenne nel maggio 1944. Nel novembre 1945 venne trasferito a Palermo nel convento S. Gregorio Papa, al Capo, per gli studi di teologia presso i PP. Conventuali alla Noce.

Fu ordinato sacerdote a Palermo il 22 maggio 1948 insieme ad altri frati conventuali da Mons. Giovanni Rizzo, nativo di Montedoro (CL), vescovo ausiliare di Palermo, nella chiesa Sacro Cuore di Gesù, nel quartiere Noce. Ha celebrato la prima Messa a Mussomeli (CL), facendo l'ingresso in paese preceduto da una lunga fila composta da più di cinquanta cavalli, e accompagnato dall'arciprete Mons. Salvatore Migliore e da altri sacerdoti. Celebrò poi la Messa novella nella parrocchia S. Giovanni e nelle altre chiese.

Dei 74 anni di vita sacerdotale ben più di 40 li ha trascorsi in Brasile: a Rio de Janeiro – Ramos (RJ) (1951-1960 e 1961-1971 come vicario cooperatore nella parrocchia S. Rita dos Impossíveis); a Bom Jardim - RJ (1971-1978); a Nova Londrina – PR (1978-1993). Dal 1973 al 1976 è stato scelto come superiore Delegato del Brasile. Fu Priore a Rio de Janeiro (RJ) e a Nova Londrina (PR). Ha trascorso i suoi anni in Italia: a Valverde (CT) 1948-1951 (in questo periodo, raccolse i numeri della Rivista *La Rosa di Valverde* e li fece rilega-

re); 1960-1961 come insegnante di lettere); nella Curia Generale, a Roma (1993-2005) come Segretario Generale e dal 2005 fu assegnato a Marsala (TP), dove è stato anche Priore. Nel suo Brasile arrivò il 23 aprile 1951, giorno di S. Giorgio, assecondando il desiderio del Priore Generale, P. Gabriele Maria Raimondo. Il viaggio in nave durò 12 giorni, come lui stesso ricordava. Suo compagno di missione era il genovese P. Luigi Fazio. Furono accompagnati dal Priore Generale P. Gabriele Maria Raimondo. *Siamo arrivati a Rio – raccontava P. Vincenzo - lunedì 23 aprile 1951. Eravamo partiti da Genova sabato 7 aprile con la nave “Anna Costa”. Da Valverde mi ha accompagnato alla stazione di Catania P. Ignazio Randazzo. A Roma nella stanza all’ingresso, allora cappella, il Priore Generale ha benedetto e ci ha consegnato il crocifisso, che ancora conservo e che mi metterete nella tomba o che potete conservare. A Genova ci ha fatto il pranzo di addio P. Domenico Fossati.*

A Rio de Janeiro raggiunsero i primi tre missionari dell’Ordine in quella terra, che erano partiti da Genova il 29 maggio 1948 con *Anna Costa*: P. Luigi Maria Raimondo, P. Antonio Scacchetti e P. Francesco Spoto.

Un aspetto rimasto certamente in secondo piano è costituito dal fatto che durante la sua permanenza nella comunità di Bom Jardim (RJ) frequentò e concluse il corso di Filosofia nella Facoltà di Juiz de Fora (MG).

Era un religioso e sacerdote colto che amava leggere molto e mantenersi aggiornato. Tuttavia nascondeva la sua preparazione culturale dietro un temperamento fondamentalmente timido, schivo e introverso. Era molto sensibile alle amicizie che cercava di coltivare. Amava ricordare in modo speciale alcune famiglie di Nova Londrina (PR) di cui non nascondeva di sentire nostalgia.

Nel 1972 P. Vincenzo, in qualità di Delegato del Brasile, è stato incaricato dal Priore Generale P. Stanislao Sottolana di recarsi negli Stati del Sud del Brasile, per prendere contatto con la realtà religiosa ed ecclesiale di quelle regioni. P. Vincenzo viaggiò ripetutamente verso gli Stati del Rio Grande del Sud, di S. Caterina e del Paraná, e avvicinò Vescovi e direttori di seminari diocesani e religiosi: Raccolse informazioni utili per l’apertura di un seminario dell’Ordine. Nel 1977 P. Vincenzo accettò la cura della parrocchia di Nova Londrina (PR), dove rimase fino al suo ritorno in Italia nel 1993.

Nel ricordare la presenza OAD in Brasile è doveroso ricordare le riconoscenti espressioni dei vescovi, nelle cui diocesi operano o

hanno operato i nostri missionari. L'allora Vescovo di Nuova Friburgo (RJ), Mons. José Carlos Isnard, benedettino, dichiarava: *Ogni volta che il Vescovo si è trovato in difficoltà, si è rivolto ai PP. Agostiniani Scalzi, che gli sono venuti in aiuto". Non si può neppure dimenticare che il bene da loro realizzato in diocesi è immenso.*



*gli Agostiniani Scalzi si ritrovano a Bom Jardim (RJ)
Da sinistra: P. Vincenzo Sorce, P. Antonio Desideri, P. Luigi Bernetti,
P. Francesco Spoto e P. Angeli Possidio Carù*

Il 5 marzo 2022, un'improvvisa caduta gli provocò fratture al femore. Fu operato all'Ospedale di Castelvetrano (TP). Trasferito nella Casa di cura "Morana" per la fisioterapia, ha quasi subito contratto il Covid 19, per cui è stato ricoverato all'ospedale di Salemi (CL), senza poter ricevere visite da parenti e confratelli. Successivamente, per una adeguata riabilitazione, fu trasferito nella casa "Insieme" a gestione familiare. Essendo risultato nuovamente positivo al Covid 19 è stato ricoverato nell'Ospedale di Marsala (TP), dove il 3 luglio, in seguito all'aggravarsi della sua salute, ha concluso la sua avventura terrena.

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

16 maggio

P. Dennis Duene Ruiz, Postulatore generale OAD, insieme a P. Josef Sciberas (Postulatore OSA) e P. Gabriel Robles (Postulatore OAR), il 16 maggio 2022, si sono recati presso il Dicastero per le cause dei santi dove sono stati ricevuti dal Prefetto Card. Marcello Semeraro per aggiornarsi sullo *status quo* del processo che potrebbe portare il vescovo agostiniano S. Tommaso da Villanova ad essere riconosciuto Dottore della Chiesa.



18 maggio

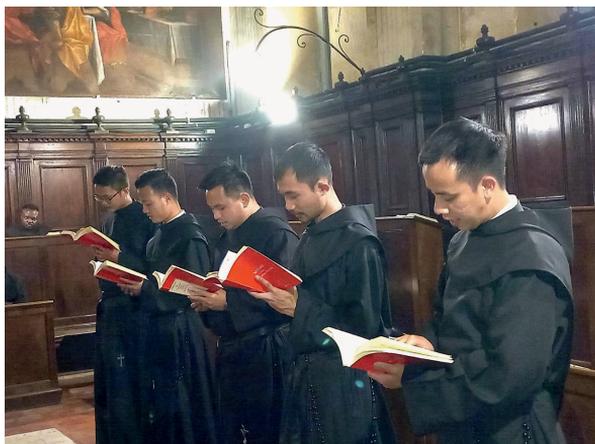
P. Crisologo Donayre Suan ha presieduto la Messa di ringraziamento al Signore che lo ha chiamato al sacerdozio 25 anni fa. Era circondato dalla comunità dello Studentato Internazionale, di cui è Priore. Hanno partecipato al



momento di lode anche alcuni confratelli e sacerdoti amici. Fu ordinato presbitero dal Cardinale di Genova Luigi Tettamanzi, nella Cattedrale dedicata a S. Lorenzo, insieme al confratello P. Libby Daños ed altri diaconi diocesani.

22 maggio

P. Crisologo Donayre Suan, Priore della Comunità di Gesù e Maria, sede dello Studentato Internazionale, a Roma ha ricevuto la rinnovazione della Professione semplice di 5 professi della Provincia *St. Nicolas of Tolentino* delle Filippine: Fra Nam, Fra Trung, Fra Raymond, Fra Jefon e Fra Ephafroditus.



23 maggio

Nella chiesa parrocchiale *Sta. Teresinha e Sto. Agostinho* di Ampère (PR), in Brasile, alla presenza del Postulatore generale OAD P. Dennis Duene Ruiz, di P. Calogero Carrubba Procuratore generale OAD, di P. Getúlio Freire Pereira, Priore provinciale OAD del Brasile, di molti confratelli e sacerdoti e di una entusiasta e numerosa partecipazione di fedeli, il vescovo della Diocesi di Palmas-Francisco Beltrão (PR), Mons. Edgar Xavier Ertl ha dato ufficialmente e solennemente inizio al processo di canonizzazione del nostro confratello Servo di Dio P. Angelo Possidio Carù.



24 maggio

Il nostro confratello P. Vincenzo Sorce, il 22 maggio scorso, ha commemorato il 74° anniversario della sua ordinazione presbiterale, diversi dei quali vissuti come missionario in Brasile e, due giorni dopo, ha festeggiato il bel traguardo dei 99 anni!



25-27 maggio

Il Priore generale P. Dorian Ceteroni ha preso parte alla 97ª Assemblea dei superiori generali (USG) che si tiene due volte l'anno. Il tema di fondo è stato: *Sinodalità e missione*. È stata realizzata nelle strutture della *Fraterna Domus* di Sacrofano (RM) con la partecipazione in presenza di 92 superiori ed altri collegati one line.

28 maggio



Con una Messa di ringraziamento celebrata da P. Vilmar Potrick, trasmessa in streaming, si è voluta inaugurare la nuova sede del *Progetto Luti* ad Ampère (PR), in Brasile. Il progetto, che prevede la promozione e l'aiuto agli e alle adolescenti in difficoltà, è stato approvato e finanziato con i fondi

dell'8 x 1000 della Chiesa Cattolica Italiana, grazie all'interessamento dello specifico ufficio CEI dedicato ai progetti nei paesi in via di sviluppo.

31 maggio

Mons. Antonius Subianto Bunyamin, Vescovo di Bandung, in Indonesia ha ordinato presbiteri due nostri confratelli della comuni-



tà Fra Luigi Chmel di Bandung: 1) P. Stefanus Setyo Kriswandono; 2) P. Yanuarius Muni. I nostri auguri di perseveranza nella santità ai due neo ordinati; e i nostri complimenti alla Provincia delle Filippine e le nostre congratulazioni alla Comunità OAD di Bandung.

22 giugno

Visita in Curia Generale di Mons. Andrew Nkea Fuanya, Arcivescovo di Bamenda, in Camerun. Si trovava a Roma per partecipare all'incontro mondiale delle famiglie. Nel brevissimo tempo passato insieme ci ha confermato che, purtroppo, la situazione nelle due Province anglofone continua ad essere molto delicata e pericolosa per il perdurare del conflitto tra Governo e ribelli. Ha elogiato la presenza e il lavoro dei nostri confratelli religiosi a Bafut.

22 giugno - 1 luglio

Le Provincia OAD delle Filippine ha celebrato il suo III Capitolo provinciale, a Cebu City. Oltre al Priore generale, al Priore provinciale cessante P. Luigi Kerschbamer ed il suo Consiglio vi hanno preso parte i 15 deputati eletti dalla base. Dopo l'elaborazione del Documento programmatico che ha tracciato le mete concrete del triennio seguente, è stato eletto il nuovo Priore provinciale ed i suoi 4 Consiglieri. Priore provinciale P. Crisologo Suan; Vicario provinciale e I Consigliere: P. Luigi Kerschbamer; Il Consigliere P. Robin Dumaguit; III Consigliere P. Myzon Camay; IV Consigliere: P. Randy Lozano. (Foto).



Da sinistra: P. Randy, P. Myzon, P. Crisologo, P. Luigi e P. Robin



RIVISTA PRESENZA AGOSTINIANA
Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 www.oadnet.org